

Materiali per il seminario:
E55 - La lettura biblica delle Costituzioni e Regole
(2 credits)
Prof. A. S. Wodka CSsR
Articolo:
Andrzej S. Wodka,
«Fonti bibliche nelle costituzioni rinnovate»
pp. 135-158

Josu M. Alday (ed.)

I consacrati esegesi vivente della Parola

© 2009 **ANCORA** S.r.l.

ANCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
E-mail: editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 4881

ANCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
E-mail: arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-0668-4

ANCORA

Fonti bibliche nelle Costituzioni rinnovate

Mi è stato chiesto di occuparmi dei fondamenti biblici *nelle* Costituzioni rinnovate. Non *delle*, ma *nelle*. È diverso. Nel primo caso, l'accento si poserebbe sulla domanda: come la Scrittura autorizza e persino suscita il fatto che esistano degli altri «regolamenti», se già c'è questa regola suprema (*norma normans*) che è il Vangelo stesso? Noi dobbiamo perseguire qui un altro aspetto, più fondamentale ancora: come può accadere che la Scrittura sia, essa stessa, il fondamento della compagine spirituale e giuridica di una *regula vitae*, rinnovata in seguito al dettato del decreto conciliare *Perfectae caritatis*?

Di che stiamo parlando? Chiarimenti orientativi

Per non aprire le porte già aperte, vorrei esordire con un testo più recente, riassuntivo per i quarant'anni del cammino postconciliare e immediatamente pertinente al nostro tema. Mi riferisco al numero 24 dell'istruzione *Ripartire da Cristo* (2002). Essa ci vuole far

ripartire dalla persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, presente nella sua Parola, «prima sorgente di ogni spiritualità» (VC 94). [...] È lì infatti che il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. È lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). [...]

È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di

Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i loro discepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino (cf Sal 118,105). Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera (cf Gv 16,13). [...]

In questo contesto, conviene ricordare la necessità di un costante riferimento alla Regola, perché nella Regola e nelle Costituzioni «è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa» (VC 37). Questo itinerario di sequela traduce la particolare interpretazione del Vangelo data dai fondatori e dalle fondatrici, docili all'impulso dello Spirito, ed aiuta i membri dell'Istituto a vivere concretamente secondo la Parola di Dio.

In questo testo possiamo individuare una cornice epistemologica per la corretta considerazione del nostro tema. In stretto collegamento con gli altri segmenti del n. 24 dell'istruzione, viene individuata qui una serie di passaggi dalla Parola alla Regola/Costituzione:

- l'esperienza della Parola fatta dai Fondatori,
- l'interpretazione che loro ne hanno fatta e data,
- il Carisma specifico, autenticato dalla Chiesa, qualificante, esplicitato in questa «interpretazione»,
- un itinerario di sequela che si cristallizza nella Regola,
- l'aiuto a vivere concretamente «secondo la Parola di Dio».

Con il termine «interpretazione», usato da *Ripartire da Cristo*, ci troviamo nel campo semantico della «traduzione», non lontano a sua volta da quello di «tradizione». Già a questo livello di prime evidenziazioni, siamo invitati a vedere le nostre Costituzioni come *testimonianza* e come *frutto* di un'esperienza forte, stimolata dallo Spirito, della Parola, di cui la Regola/Costituzione vuole essere l'espressione. Con aiuto di questa «interpretazione» veniamo ca-

pacitati a risalire alla sorgente originale del carisma ricevuto e a vivere conformemente ad esso nei tempi che mutano. Le Costituzioni, pertanto, dovrebbero ridiventare il «libro di vita»¹ per ogni congregato, come strumenti efficaci di configurazione vitale con Cristo. Le Costituzioni rinnovate – itinerario di sequela – sono dunque una «interpretazione», e quindi una «esegesi» carismatica, della Parola Incarnata, di Cristo stesso, proposta per la vita concreta dei consacrati. In effetti, si può legittimamente affermare:

Nel corso tanto della vita delle persone quanto di quella delle comunità, vi sono molte circostanze, nelle quali si può ricorrere al testo costituzionale in cerca di una parola di vita. Possono essere momenti di allegria e di tristezza, di riflessione su di un avvenimento, nei quali un numero delle costituzioni illumina molto di più di qualsiasi altro libro².

Possono, però, considerarsi i testi costitutivi carismatici quasi un Vangelo o una sua «versione in lingua corrente»? Non molto tempo fa, leggendo la cronaca delle comunità della mia provincia religiosa di appartenenza (Varsavia), mi sono imbattuto in una storiella interessante. Il superiore di una delle comunità l'aveva convocata per un confronto sulla conoscenza e sulla vita secondo le Costituzioni redentoriste, quelle rinnovate ed approvate nel «lontano» 1982. Ciascuno cercava di dire quel che riteneva opportuno. Destò stupore una frase disarmante di un fratello laico. Chiamato anche lui ad esprimersi, disse: «Io le nuove Costituzioni non le ho mai lette, ma le osservo tutte». Alla prima lettura mi sono fatto un sorriso. Ma dopo mi ci sono soffermato più seriamente: non possono forse le regole osservarsi quasi inavvertitamente e fedelmente se un consacrato segue pienamente, *sine glossa*, il Vangelo? Come potrei negare l'osservanza delle Costituzioni a un «santarello» che magari non saprà addirittura leggere, ma che riesce a vivere

¹ Espressione felice di J. Álvarez Gómez, «Costituzioni», in *Dizionario teologico della vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, p. 542.

² *Ibid.*

secondo lo Spirito del carisma che lo aveva raggiunto, affascinato e trasformato?³

Occorre tuttavia evitare identificazioni precoci. Le Costituzioni sono come delle fontane, dove scorre l'acqua, ma la sorgente è un'altra realtà: è Dio stesso che comunica, nel suo Verbo Incarnato, mediante lo Spirito, il suo amore personalissimo, di cui i testi fondativi e costituzionali diventano espressioni a modo, forse, di «canali»⁴.

«Certamente i religiosi non si sono fatti tali per osservare delle Costituzioni, ma per seguire Gesù Cristo secondo il Vangelo, perché questa è la norma suprema di ogni vita religiosa. Però è altrettanto certo che in esse è tracciato un cammino spedito per tale sequela», anticipa di un decennio le frasi impegnative di *Ripartire da Cristo* l'autore citato poco prima. E conferma: «Questa è la ragione suprema per cui le Costituzioni non dovrebbero cadere di mano ai religiosi»⁵.

Norma normans: tra un codice normativo e la Parola

Normalmente si studia la vita consacrata *nella* Parola di Dio⁶. Ci si domanda, cioè, se e come la vita consacrata sia presente, con quale fisionomia, con quale efficacia, con quale potenza creativa, nella testimonianza delle pagine bibliche. Noi qui stiamo facendo un procedimento all'inverso: intendiamo evidenziare la presenza della Parola nelle Costituzioni (Regole) rinnovate. Si tratta di ve-

³ Ci sono altri racconti del genere. Uno dei più celebri è forse quello di L. Tolstoj, *I tre eremiti*, i quali, pur non sapendo pregare «come Dio comanda», riuscivano con tutta la loro semplicità a camminare sulle acque!

⁴ La stessa Trinità, già dal V secolo, viene poeticamente descritta come *Fons – Flumen – Inrigatio* (poeta romano Marianus). In questa intuizione, la *regola* sarebbe come un particolare alveo che trasporta, contenendolo, un flusso della esperienza di vitalità nuova, sperimentata dal Fondatore irrigato dallo Spirito.

⁵ J. Álvarez Gómez, «Costituzioni», cit., p. 542.

⁶ Come, ad es., G. Fischer – M. Hasitschka, *Sulla tua parola. Vocazione e sequela nella Bibbia*, AdP, Roma 1998; cf anche U. Terrinoni, *Parola di Dio e voti religiosi. Icone bibliche*, EDB, Bologna 2004.

dere come la Parola sia riuscita ad entrare nella *Regula vitae* rinnovata dei diversi Istituti. Il quesito dunque è: se e come la Parola si sia trasformata nella *regula*.

Lo si fa già, frequentemente, in un altro tipo di analogia: raccontando la vita della Parola nella vita dei testimoni. Si fa vedere, cioè, come la Parola sia diventata sorgente della vita di Dio *nei* consacrati. Ma questo è un approccio in un certo senso più naturale: le persone, i testimoni, parlano, si raccontano, si atteggianno. La vita propria della Parola traspare e si esprime nelle loro esperienze e nell'intero disegno di Dio su di loro. Nel caso delle Costituzioni rinnovate, si tratterebbe piuttosto della vitalità della Parola come potenza animatrice che investe tutti gli aspetti tipici dell'aspetto ecclesiale *petrino* (fondante, roccioso – le norme) e quelli dell'aspetto co-essenziale *mariano* (bellezza di un impulso evangelico che si fa vita «calda» – esistenza reale e feconda).

La Parola di Dio conosce un simile movimento dal momento in cui si fa parola umana. Ciò è stato esplicitato dalla *Dei Verbum*. La rivelazione, il parlare di Dio, si è opportunamente «abbreviato», «circoscritto» alla lettera della codificazione culturale umana. Il parlare di Dio è diventato lettera, è diventato scrittura. Se non fosse per lo Spirito che abita la lettera, sarebbe un monumento piuttosto muto o addirittura scandaloso. Lo Spirito Santo rende viva e vivente la lettera della Scrittura⁷. Non è forse per questo che la liturgia invoca lo Spirito come «calor Verbi»?⁸

Come la Scrittura è abitata dallo Spirito di Dio, così anche le Costituzioni rinnovate, contenendo il carisma proprio, dono dello

⁷ Ritorna la domanda: quale spirito abita le nostre Costituzioni rinnovate? È lo Spirito Santo stesso? O – più modestamente – è piuttosto il carisma proprio di un Istituto a dare vita alle espressioni canoniche della sua normatività piuttosto giuridica? Comunque si pensi, il carisma è dono dello Spirito Santo, essendo quest'ultimo a sua volta *il Dono* supremo del Padre, alitato sui discepoli nel Mistero Pasquale da Gesù. Non si tratta, dunque, della stessa «cosa»?

⁸ «Qui fida Christi pectora / calore Verbi compleat», inno latino della domenica di Pentecoste, *Jam Christus astra ascenderat*, strofa 4.

Spirito, hanno la pretesa di possedere un'Anima, quella cioè che s'identifica con il *Dominus vivificans*. Così, anche le Costituzioni rinnovate possono dirsi *esegesi carismatica* della Parola che le fonda. Da qui nasce la convinzione che le regole approvate dalla Chiesa, esprimendo la volontà di Dio sicura per i congregati, sono garanzia – se osservate – per produrre frutti di santità e di trasformazione evangelica del mondo umano.

Non dappertutto, tuttavia, è riscontrabile questo atteggiamento fiducioso nei confronti delle Costituzioni. Questo forse perché esse passano per testi comunque alterabili e macchiati dal giuridico? Tale scompenso si radica nell'eredità dei tempi della più accentuata visione della Chiesa come *societas perfecta*: in essa si impose progressivamente un *amor ordinis*, al posto del più evangelico *ordo amoris*⁹. Ma è anche, in certi casi, il carattere piuttosto «ispirativo» e non tanto quello «prescrittivo» a suscitare perplessità in chi si era abituato a vedere la volontà di Dio più chiaramente espressa nelle indicazioni codificate prima della svolta conciliare.

Le Costituzioni «rinnovate»

Le Costituzioni rinnovate sono un fenomeno che va visto in prospettiva storica appropriata. Si tratta di una realtà ancora *in statu fieri*, anche se in senso non perfettamente esatto. In effetti si dovrebbe parlare di un processo di «rinnovamento» a due tappe. La prima (si è già conclusa), è proprio quella in cui videro luce le vere e proprie Costituzioni «rinnovate». Sono gli anni che seguono

⁹ *Amor ordinis* da solo non basta e in effetti nel passato non si era rivelato come efficace portatore della *libertà liberata* dei figli di Dio. In riferimento alle regole e alle Costituzioni, bisogna però costatare che esse *non sono la Bibbia*. Le Costituzioni cambiano, vengono aggiornate, aggiustate, riscritte, certe volte rifatte completamente *ex novo*. Hanno la natura di un palinsesto: sulla pergamena della vita di un Istituto, vengono fatte e rifatte, magari non molto frequentemente, proprio per l'impulso creativo dello stesso carisma verso una fedeltà creativa superiore.

il motu proprio *Ecclesiae sanctae* di Paolo VI, uscito nel 1966¹⁰, con cui si diede l'avvio al rinnovamento della vita religiosa postulato nel *Perfectae caritatis*. Il decreto, dopo aver chiesto che la vita, la preghiera, l'attività e il governo degli Istituti fossero adattati ai bisogni dell'apostolato, alle culture e alle circostanze, nonché alle condizioni fisiche e psichiche degli attuali membri, arrivava a questa conclusione operativa:

Bisogna dunque rivedere convenientemente le costituzioni, i direttori, i libri delle usanze, delle preghiere, delle cerimonie e altre raccolte dello stesso genere, sopprimendo ciò che è desueto e conformandosi ai documenti del concilio (PC 3).

Il primo ventennio: 1967-1987

Il motu proprio *Ecclesiae sanctae* avviò questo immenso processo di rinnovamento stabilendone i principi e anche il calendario con scadenze improrogabili. Il ventennio che seguì fu un vero laboratorio di enorme effervescenza e instancabile perseveranza.

Con l'espressione «Costituzioni rinnovate» si intendono con esattezza quei codici normativi che erano stati presentati e approvati dalla Santa Sede proprio in quel periodo di intensissima attività carismatico-giuridica, mai conosciuto prima nella storia della Chiesa, periodo che va dal 1967 fino al 1987¹¹. Questo ventennio è un tempo molto affascinante, pieno di gioie e di sofferenze davvero pasquali. Era come se il Concilio si riversasse, come un benefico *tsunami*, nelle strutture carismatiche anche plurisecolari con il suo Spirito di novità travolgente, che tanto ha fatto sperare, lavorare, patire e gioire.

¹⁰ *Ecclesiae sanctae*, parte seconda, in AAS 58 (1966), pp. 757-787.

¹¹ In effetti è un ventennio, anche se sotto una lente più rigorosa si potrebbe parlare di soli 11 anni o al massimo di 16 anni. Il processo riguarda, dunque, un lasso di tempo limitato, per quanto concerne gli Istituti nati prima del Vaticano II.

Non c'erano infatti precedenti per questo tipo di assemblee capitolari. La scadenza del tempo a disposizione era molto breve. Due o tre anni in particolare furono veramente effervescenti: si tratta degli anni 1980-1982. In quel periodo, sulle scrivanie della Congregazione vaticana competente piombarono circa 300 fascicoli delle varie Costituzioni. Questo voleva dire un testo ogni due giorni circa. Era una valanga che aveva proprio sommerso gli uffici della Congregazione!¹² Si trattava infatti di una «globalizzazione carismatica» finora inedita ed inesplorata:

Mai era accaduto che tutti i religiosi del mondo avessero tenuto tanti capitoli generali insieme, in un periodo di due o tre anni; mai che i capitoli generali, tenuti nello stesso tempo, avessero avuto all'ordine del giorno la revisione e il rinnovamento di tutta la vita e la missione degli Istituti; che ai capitoli fosse stata data l'autorizzazione di sperimentare, seppur temporaneamente, su prescrizioni di costituzioni. Il compito era enorme e gli Istituti religiosi l'affrontarono con coraggio e buona volontà. Che ci fosse una certa tensione e confusione era inevitabile¹³.

Gli Istituti religiosi coinvolti, quelli dipendenti dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, cioè di diritto pontificio, erano 1400 (il 56 per cento del totale dei 2500 in quel tempo). Nell'anno 1986, che costituisce una cerniera temporale, mancavano ancora all'appello circa 200 Istituti: 1200, cioè l'86 per cento del totale, erano già in possesso delle nuove Costituzioni.

Questo primo ventennio era focalizzato sul «che cosa siamo»: si trattava di come esprimere in un linguaggio nuovo l'identità, la vita e la missione degli Istituti. Soltanto alcuni di loro hanno semplicemente revisionato i loro testi, approvati magari molto tempo prima.

Moltissimi, invece, li hanno proprio riscritti¹⁴. E non sempre riuscendo bene. Spesso, reagendo alle prescrizioni anteriori, fortemente dettagliate e minuziose, i capitoli speciali sceglievano di elaborare testi puramente spirituali, facendone uscire Costituzioni «talvolta anche poetiche, eliminando con cura tutte le norme concrete, fossero pure quelle inerenti alla vita spirituale, comunitaria, apostolica, alla formazione e persino al governo»¹⁵. Alla fine di un percorso di incredibile laboriosità e di sperimentazione si è giunti, tuttavia, a un giusto equilibrio fra le parti spirituali e giuridiche. Nelle Costituzioni rinnovate, secondo la valutazione della SCRIS, si poteva ormai trovare una tale ricchezza biblica, teologica e spirituale, che le Costituzioni rassomigliavano a «un giardino fiorito» dove l'ascesi e gli orientamenti spirituali si completavano a vicenda: esse non erano solamente normative, ma anche «portatrici di un soffio spirituale»¹⁶.

La revisione delle Costituzioni non era fine a se stessa, ma un mezzo a servizio di un obiettivo ben più grande e più vasto, cioè il rinnovamento della vita consacrata. Valutando questo periodo, Michel Dortel-Claudot afferma:

A livello della Chiesa universale, la revisione degli statuti è un fatto ormai acquisito, ottenuto a prezzo di uno sforzo considerevole e di una perseveranza instancabile. È tanto, ma questo non produrrà i frutti che il concilio si attendeva, se tutti i religiosi non vivranno veramente questi nuovi testi pazientemente elaborati. La storia dimostra che la santità degli Istituti non è direttamente proporzionale alla obiettiva bellezza delle loro costituzioni. Il buon religioso non è colui che medita le regole e sa gustarne tutta la profondità; è invece colui del quale tutta l'esistenza è una regola vivente¹⁷.

¹⁴ *Ibid.*, p. 164.

¹⁵ A. Sauvage, *Agenti del rinnovamento*, in «Informationes SCRIS», 11 (1985) II, p. 171.

¹⁶ Cf «Bollettino UISG», Supplemento «Consilium 16», rendiconto della riunione del 26.02.1982, pp. 2-5.

¹⁷ M. Dortel-Claudot, «Revisione delle costituzioni degli istituti di vita consacrata», in R. Latourelle (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo*

¹² Cf S. Raponi, *Il carisma dei redentoristi nella Chiesa*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Roma 1993, p. 43. Un momento particolare in questo primo ventennio è l'anno 1983, con la promulgazione del Codice di diritto canonico. Tutta la Chiesa si dava una nuova *regula vitae*, più consona alla sua identità e missione.

¹³ M. Linscott, *I criteri pratici del rinnovamento*, in «Informationes SCRIS» [Bollettino d'informazione della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari], 11 (1985) II, p. 163.

Il secondo ventennio: 1988-2008

Il testo appena citato finisce in realtà con una frase aperta: «La vera conversione al Vangelo, secondo il carisma di ogni Istituto, così com'è espresso in ciascuna delle nuove Costituzioni approvate, non è che agli inizi...». Il secondo ventennio si concentrerà quindi sul *come* della fedele e creativa osservanza. I documenti che nasceranno, specialmente l'esortazione che seguirà il Sinodo dei vescovi dedicato alla vita consacrata e il documento di rilancio *Ripartire da Cristo*, il grande giubileo 2000 con il suo seguito nella spiritualità di comunione (*Novo millennio ineunte*), le Giornate della vita consacrata del 2 febbraio di ogni anno, tutto ciò, con l'ultimo Sinodo dedicato alla Parola di Dio, ha contribuito in maniera sempre più crescente all'esplicitazione di ciò che germinalmente, e a volte ancora timidamente, era stato esplicitato nelle Costituzioni rinnovate.

Le Costituzioni che in questo tempo vengono presentate all'approvazione non sono «rinnovate», ma per lo più proprio *nuove*, in quanto nate sull'onda dell'esortazione *Vita consecrata*, divenuta celebre come la *magna charta* della vita religiosa. Per lo stato attuale delle famiglie religiose, le cifre sono – come sempre – fluttuanti, perché la loro vita è come quella delle persone umane: si sviluppa. Parlando soltanto degli Istituti di diritto pontificio, siamo cresciuti rispetto a 20 anni fa: si contano ormai 1731 famiglie religiose (1493 femminili; 238 maschili)¹⁸.

In questo periodo non ci si occupa tanto delle questioni assillanti sull'identità carismatica dei singoli Istituti, quanto piuttosto sulla loro fedeltà nei contesti mutevoli della società. Si sviluppa la teologia che illumina tale ricerca: avviene un passaggio dalle quattro grandi fedeltà (l'uomo, Cristo e il Vangelo, la Chiesa, il carisma) ai tre pilastri della fondazione teologica (Padre, Figlio, Spirito) con

(1962-1987), Cittadella Editrice, Assisi 1987, vol. 2, pp. 1140-1170, qui 1170.

¹⁸ Dati aggiornati al mese di dicembre 2008. Quanto agli Istituti laicali, essi sono 74, mentre le Società di vita apostolica sono 44.

il corrispondente schema teologico (*Confessio Trinitatis, Signum Fraternitatis, Servitium Caritatis*).

La Parola si fa Costituzione. L'esempio clarettiano

Come detto sopra, nella prima fase dei lavori sulle Costituzioni rinnovate si era sperimentato un fenomeno di un certo «scatenamento» della Parola ispirata, cercandone la forza animatrice addirittura fuori del canone biblico. Nei tempi dell'equilibrio ritrovato, la Parola di Dio si trova meglio «incarnata» nelle parole dei testi normativi. A titolo esemplificativo, intendo ora sondare un codice carismatico, quello dei Missionari Clarettiani (edizione nuova del 1986, quindi di 22 anni fa)¹⁹.

La struttura delle Costituzioni rinnovate clarettiane

La strutturazione delle Costituzioni rinnovate segue normalmente uno schema piuttosto giuridico, apparentemente quasi estraneo al Vangelo. Si deve infatti esprimere il carisma originante in termini adattati, definendone l'origine, la natura, l'indole, la vita, il fine, la missione, il servizio particolare nella Chiesa, la formazione e il governo.

I clarettiani cercano di «proteggere» al massimo l'impostazione carismatica del loro codice di vita già al livello della struttura. Essi la elaborano in 159 punti costitutivi, distribuendoli in XVII capitoli. Questa ne è l'ossatura portante:

¹⁹ Lo faccio da redentorista, esprimendo così la mia fede nella comunione fra i carismi, secondo la quale la vera bellezza di un istituto può essere colta soltanto nella reciprocità dell'agape ecclesiale: ogni Istituto trascende se stesso per lasciarsi incantare dall'altro. Lo stupore per la bellezza dell'altro mi fa lasciare le mie Costituzioni, per abbeverarmi al pozzo di un altro carisma e cantarne l'incanto, nella speranza che per la legge di reciprocità evangelica, forse un giorno, qualcuno mi rispecchierà la vera profondità del mio proprio «codice di vita».

- Costituzione fondamentale (1-9)
- Parte I: La vita missionaria della Congregazione (I-VII [7 capp.], 57 cost.)
 - Cap. I: La comunità (10-19)
 - Cap. II: La castità (20-22)
 - Cap. III: La povertà (23-27)
 - Cap. IV: L'obbedienza (28-32)
 - Cap. V: La preghiera (33-38)
 - Cap. VI: La configurazione a Cristo (39-45)
 - Cap. VII: Il compimento della missione (46-50)
 - Cap. VIII: Il progresso nella vita missionaria (51-57)
- Parte II: I membri della Congregazione (IX-XII [4 capp.], 27 cost.)
 - Cap. IX: I chiamati alla vita missionaria (58-60)
 - Cap. X: I novizi e il loro Maestro (61-71)
 - Cap. XI: I missionari in formazione e il loro prefetto (72-77)
 - Cap. XII: I missionari fratelli, diaconi, presbiteri (78-85)
- Parte III: Il governo della Congregazione (XIII-XVIII [6 capp.], 70 cost.)
 - Cap. XIII: La struttura organica della Congregazione (86-92)
 - Cap. XIV: Principi di governo (93-101)
 - Cap. XV: Il governo della comunità locale (102-110)
 - Cap. XVI: Il governo della comunità provinciale (111-127)
 - Cap. XVII: I visitatori (128-134)
 - Cap. XVIII: Il governo della comunità generale (135-156)
- Osservazioni (157-158)
- Formula della professione (159)

In questa strutturazione a tre parti, precedute da nove elementi di una Costituzione fondamentale, si vede subito l'impostazione carismatica, dettata dalla teologia fortemente biblica che fa partire tutto dall'*epiphenomenon* della Congregazione dei Figli del Cuore

Immacolato di Maria, apparsi in un determinato momento della storia della salvezza (1849). Come se si volesse continuare gli Atti degli Apostoli di Luca, continuandone la stesura ormai a più mani e a più carismi, per raccontare la corsa della Parola verso il centro non più dell'Impero Romano ma verso l'*humanum*, e verso l'*universum* amato dall'eterno Padre.

Secondo la Costituzione fondamentale (cost. 1-9), l'inserimento apostolico dei Clarettiani nella storia della salvezza avviene tramite i tre consigli evangelici, vissuti insieme. Essi producono nei congregati una dinamica configurazione a Cristo, la quale realizza, in modo progressivo, lo scopo carismatico di questo tipo di vita missionaria. Viene in mente la celebre parola di Isaia, secondo la quale questa Congregazione missionaria apparirebbe qui come un riverbero del Logos divino, ripronunciato da Dio verso la storia degli uomini, il quale non ritornerà a Lui senza aver compiuto ciò che egli desidera²⁰.

La parte seconda riflette un aggiornato umanesimo personalistico dei tempi (post-)moderni, con la conquista della centralità della persona, di cui i «diritti» sono stati esplicitati soltanto sessant'anni fa (1948), ma – biblicamente – implica la invincibile *philanthropia* di Dio, a causa della quale tutto esiste e viene salvato²¹. Non a caso già la cost. 2, come in un sussulto di reciprocità, dichiara: «Il fine della nostra Congregazione è quello di cercare in ogni cosa la gloria di Dio, la santificazione dei suoi membri e la salvezza degli uomini di tutto il mondo, secondo il nostro carisma missionario nella Chiesa». I clarettiani, nel diventare portatori della Buona Novella del Regno, sono essi stessi oggetto di questo amore totale

²⁰ «Così sarà la parola che esce dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver attuato quanto volevo e compiuto ciò per cui l'ho inviata» (Is 55,11).

²¹ «La sapienza è uno spirito che ama l'uomo» (Sap 1,6); «Quando però apparve la benignità del Salvatore nostro Dio e il suo amore per gli uomini, egli ci salvò non in virtù di opere che avessimo fatto nella giustizia, ma secondo la sua misericordia, mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3,4-5).

del Padre, per il quale raggiungono in Cristo la loro pienezza pensata dal Padre.

Depositari di tale dono, i religiosi devono non solo custodirlo bene, ma sprigionarne armoniosamente tutte le potenzialità di comunione che vuole espandersi. Ecco perché la terza parte organizza la carità pastorale che li spinge secondo la misura di Cristo, nello Spirito, verso il dono totale di sé. Così, proprio la formula della professione completa il corpo di questo codice genetico di vita clarettiana.

La struttura delle Costituzioni clarettiane è quindi anche teologica. La Scrittura è assunta dalla teologia e ne diventa come l'anima: invisibile ma vitale! Si potrebbe forse palesare il concetto ancora in un altro modo. In tutto ciò che potrebbe apparire come socialmente avvantaggiato, i cosiddetti «più forti» o privilegiati vengono messi all'ultimo posto, e quelli socialmente più umili, al primo. Basti guardare al cap. XII, dove, strutturando, si parte dai fratelli laici, non dai chierici. Similmente, nella strutturazione delle responsabilità, il governo generale è messo alla fine! La struttura, penso non casualmente, rispecchia il Vangelo nelle sue istanze di trasfigurazione profetica della società, a partire dalla stessa compagine della Congregazione. La lezione su chi deve considerarsi il primo (Mc 9,35), oppure quella della lavanda dei piedi (Gv 13), è imparata bene al livello di codificazione del carisma...

La «carne» e l'«anima» biblica sull'«ossatura» teologica

Vediamo ora come è presente la Parola ispirata nel corpo delle Costituzioni. La verità «materiale» è che si tratta qui di una specie di piramide rovesciata. Le citazioni dirette e indirette sono abbondanti nelle prime due parti, ma tendono a diminuire, fino a scomparire del tutto, nella parte terza, quella dedicata al governo (70 costituzioni). Infatti, le cost. 1-85 (Parti I-II, Cap. 1-12) sono intessute di parole della Bibbia in maniera accentuata e onnipresente. Interventi di riferimento scritturistico dichiarati con note

a piè di pagina sono 142. In realtà essi si riferiscono a 194 testi biblici, di cui 9 vengono citati *expressis verbis* nel corpo del testo (si tratta di 13 versetti citati letteralmente). Gli altri 185 riferimenti biblici sono presenti non a modo di citazione formale, ma a modo di materiale: il loro contenuto è liberamente «usato» per costruire il corpo delle costituzioni²².

Questo tipo di intessitura biblica delle Costituzioni clarettiane è abbastanza massiccia: i 185 *confer* si riferiscono o alludono, richiamandoli dichiaratamente, a 360 versetti biblici. In questo modo, si può affermare che la parte sulla vita e missione dei congregati è indubbiamente fondata e ispirata alla Parola del Dio vivente. Guardando più da vicino i 9 testi citati formalmente (13 versetti), ci si potrebbe chiedere: e se volessimo ricostruire questa «Bibbia clarettiana»? Ne nascerebbe un testo (sequenza letteraria nelle costituzioni) che suona così:

Mc 3,13-14 – «[Gesù] Poi salì sulla montagna e chiamò a sé quelli che volle; ed essi gli andavano vicino. Quindi ne stabilì dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con lui e potesse inviarli a predicare».

Gv 15,12 – [E disse loro] «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

1Cor 13,4-7 – «La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

Lc 12,31 – «Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta».

²² Un esempio raro, oltre al riferimento «classico» alla *regola suprema*, cioè la sequela di Cristo, è quello di intendere quest'ultima come realizzazione delle beatitudini, come lo formalizza la costituzione 4. Le comunità di vita consacrata vengono, in effetti, coraggiosamente indicate da *Vita Consacrata* come «luoghi di speranza e di scoperta delle beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia» (n. 51).

Rom 8,15 – «Non riceveste infatti uno spirito di schiavitù da essere di nuovo in stato di timore, ma riceveste lo Spirito di adozione a figli, in unione con il quale gridiamo: «Abbà, Padre!»».

Mt 16,24 – «Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»».

Mc 8,35 – «Chi, infatti, vorrà salvare la sua vita, la perderà; chi, invece, perderà la sua vita per causa mia e del vangelo, la salverà».

Gal 6,14 – «A me non avvenga mai di menar vanto se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso per me e io per il mondo».

Mt 9,38 – «Pregate perciò il padrone della messe che mandi operai alla sua messe».

In questo «canone clarettiano», che sta alla base del codice di vita dei missionari, vediamo subito una corrispondenza, credo spontanea, alla comprensione fondamentale della *regola suprema*: si segue Gesù. Pertanto sono le sue parole al centro di tutto (6 citazioni, 7 versetti). Infatti, in queste citazioni è presente solo il Vangelo: quelli sinottici, quello giovanneo e quello paolino. Di questi 5 evangelisti non manca nessuno. Marco è riuscito a far entrare 3 versetti del suo Vangelo (2 cit.), Matteo 2 versetti (2 cit.), Luca 1 versetto (1 cit.), Giovanni 1 versetto (1 cit.) e Paolo 6 versetti (3 cit.). Il resto, se lo prende Paolo, il «vaso eletto», destinato a portare il «Nome di Gesù» davanti alle nazioni (cf At 9,15). Questo fondamento cristologico e dilatazione apostolica *ad instar Apostoli Pauli*, benché con tutta probabilità spontanei, nondimeno risultano naturalmente consoni al carisma e alla sua missione ecclesiale.

Abbiamo voluto effettuare qui questo minimo sondaggio quasi radiologico, bisognoso di altri sondaggi complementari. Lo abbiamo fatto, correndo il rischio di qualche semplificazione indebita, per far vedere come un carisma, in questo caso un carisma missionario, nato su una concentrazione semantica del Vangelo *nuntiando*, eserciti una potenza gravitazionale verso il Vangelo scritto. Un carisma, agendo nella «mente comune» (tramite lo Spirito) di chi – nella reciprocità delle coscienze – cerca di dargli

una forma giuridicamente accettabile per il riconoscimento ecclesiale, «attrae» le espressioni bibliche di consonanza particolare per emergere nel mondo delle parole umane con quell'afflato che solo l'ispirazione di Dio può dare.

In questo modo, con le scintille bibliche o riflessi di esse sulle parole umane, si può vedere come le Costituzioni siano una piramide rovesciata anche in un altro senso: dalla parola esplicita, alla parola invisibile, divenuta, quest'ultima, come l'anima senza la quale tutto sarebbe morto. Infatti, nella terza parte che comprende le Costituzioni sul governo (sono 70!) non ci sono le citazioni, ma l'*Anima* c'è. Come non vederla nell'espressione teologicamente pregnante che indirizza il servizio del governare al suo massimo scopo: la comunione?

La nostra Congregazione, suscitata dallo Spirito ed eretta dalla Chiesa, per la comune vocazione e missione di tutti i suoi membri è, come la stessa Chiesa, una comunità carismatica e istituzionale; ed è inoltre annoverata fra le Congregazioni clericali. Per questo motivo comprende anche tutti quegli elementi istituzionali che sono necessari per meglio compiere la sua missione. Tutti questi elementi e tutte le norme di governo sono al servizio della carità fraterna, e al tempo stesso mirano a tenere la Congregazione disponibile per il servizio della Chiesa universale (cost. 86).

Portali d'ingresso della Parola nelle Costituzioni

Ma quali sono le modalità bibliche, le porte, tramite le quali la Parola entra e si «traduce» in un corpo costituzionale? Una prima porta, veramente prioritaria, è quella che Dio stesso pone pronunciando la sua Parola. In questo momento di «irruzione» esistenziale, tramite la fede, la Parola si offre per una profonda accoglienza intima. Chiamando, la Parola stessa si fa dono di chiamata, che – quando è condivisa con gli altri chiamati –, si trasforma in «convocazione unificante» (*ekklesia*) e «missione».

Nelle Costituzioni clarettiane il riferimento alla Parola che chiama in Gesù è particolarmente visibile nella costituzione fondamentale. Dopo un racconto della storia di salvezza che porta alla nascita dell'Istituto, la cost. 4 dice:

A noi pure, Figli del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, chiamati come gli Apostoli, è stato concesso il dono di seguire Cristo nella comunione di vita e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, andando in tutto il mondo. La sequela di Cristo dunque, come viene insegnata dal Vangelo, è la nostra regola suprema. Ascoltiamo perciò con tutta docilità la parola del Signore, che chiama i discepoli alla perfezione del Padre, promulga il precetto della carità fraterna, raccomanda la preghiera, dà le regole della vita apostolica e proclama partecipi della sua beatitudine i poveri in spirito, quelli che piangono, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia e quelli che sono insultati per causa sua.

Una seconda «porta» d'entrata nelle forme costituzionali tipica della Parola è quella che potremmo chiamare «nutritiva». La Parola infatti svolge una sua funzione performativa (*convocatio*, *communio* e *missio*), ma per poterla fare è innanzitutto necessario che entri nell'uomo e ne «informi» l'intimità. Abitando nel cuore, sia individuale sia comunitario, la Parola comincia la sua variazione e sempre misteriosa «trasformazione» comunionale, dalla quale sgorgherà la missione. Eccone un esempio nelle formulazioni clarettiane:

Occorre perciò che coltiviamo uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre». Guidati dalla luce della fede, cerchiamo in ogni avvenimento i semi della sua volontà e così diverremo sempre più pronti alla nostra missione. La parola del Signore che dobbiamo annunziare, ascoltiandola prima mediante una assidua contemplazione, e rendiamone partecipi anche i confratelli, per convertirci noi stessi al Vangelo, per essere configurati a Cristo, e infiammati dalla sua carità che deve spronare. Infine, intercediamo presso Dio con preghiere e suppliche per la Chiesa e la vita del mondo (cost. 34).

Una terza «porta», privilegiata nel caso della vita consacrata, è quella richiamata con l'espressione «viva memoria». Essa è mutuata da *Vita consecrata*: «Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore» (n. 22). Questo tipo di presenza delle fonti bibliche nelle Costituzioni rinnovate è solitamente costruito come un *dover essere* o *dover agire* esplicitato in una proposizione imperativa o esortativa, cui segue un biblico *memores*, «ricordando che...».

L'esempio davvero tipico di questo procedimento è magistralmente usato da Luca nel modo con cui egli dipinge la vita di Paolo, vista ormai come compiuta. Secondo le parole di Luca, Paolo stesso tira le somme e si autovaluta nelle celebri parole: «In ogni occasione io vi ho dimostrato che è così, lavorando, che occorre prendersi cura dei deboli, ricordandosi della parola del Signore Gesù che disse: "C'è più felicità a dare che a ricevere"» (At 20,35).

Ricordandosi della parola di Gesù... Sembra che proprio questo *logion agraphon* di Gesù appaia qui come una delle «costituzioni di vita» di Paolo, se non proprio quella centrale! Vi è un *oportet* storico-salvifico che riporta direttamente al disegno del Padre, insieme alla beatitudine maggiore che solo il Padre ha e dona; vi è il riferimento esplicito alla parola pronunciata personalmente da Gesù, parola normativa per Paolo nel suo «essere per» gli altri, riflesso della vita stessa del Figlio di Dio spesa «*hyper hemon* – per noi» (cf Rm 5,8; 8,32; 2Cor 5,14). Vi si potrebbe addirittura leggere, secondo le regole esegetiche dell'epoca, una riverberazione intratestuale dei (futuri) «detti sul Paraclito» giovanneo, di cui il ruolo «memoriale» sarà esplicito: «Egli vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26).

L'esistenza di Paolo, biblicamente iscritta nella «parola di Gesù» in questa versione lucana è esattamente quel modo tipicamente biblico della presenza della Parola che era stata per secoli usata nella tradizione per «codificare» la vita della «mimesi» biblica del

sommo esempio cristologico. Ma come san Paolo dirà: «Fatevi miei imitatori come io sono di Cristo», così anche qui si fa sentire la forza qualificante del carisma ricevuto.

Segue infatti l'ideale missionario proprio di sant'Antonio M. Claret (che egli rivolge a se stesso), ben presto citato, come un'armoniosa «interpretazione» della sequela esplicitamente biblica (cost. 9):

Dobbiamo avere sempre dinanzi agli occhi il modello del missionario: «Il figlio del Cuore Immacolato di Maria è una persona che arde di carità e dovunque passa brucia. Desidera effettivamente e si dà da fare con tutte le forze per infiammare gli uomini con il fuoco dell'amore divino. Non si lascia distogliere da nulla, gode delle privazioni, affronta le fatiche, abbraccia i travagli, si rallegra delle calunnie, è felice nei tormenti e nelle sofferenze che gli tocca patire e si gloria della croce di Gesù Cristo. A null'altro pensa se non come seguire Gesù e imitarlo nella preghiera, nella fatica, nella sopportazione e nel cercare sempre e solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime»²³.

Costituzioni successive descriveranno la comunità missionaria. Nel cogliere la sua fisionomia apostolica, la memoria di Gesù tipica del carisma si farà direttamente biblica:

Come Gesù Cristo è una cosa sola con il Padre e con lo Spirito, così anche noi, missionari, dobbiamo essere in loro una cosa sola, perché il mondo creda in Cristo. Cerchiamo di imitare la comunione di vita degli Apostoli con Cristo, e la Chiesa primitiva, in cui i fedeli avevano un cuore solo e un'anima sola. La carità verso Dio e i fratelli, riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, edifica la nostra comunione. Essa è il dono primo e più necessario, che ci distingue quali veri discepoli di Cristo. Tutta la nostra vita missionaria, perciò, deve essere guidata e animata da questa carità (cost. 10).

«Memores» si trasformerà sempre in un'apertura missionaria. È una quarta porta che la Parola di Dio, conformemente al suo mi-

²³ Sant'Antonio M. Claret, *L'egoismo vinto*, Roma 1869, p. 60.

sterioso dinamismo propulsore della storia della salvezza, sfonda e spalanca nel farsi *regula missionis*.

Lo troviamo *expressis verbis* nella parte centrale (parte I), quella che si erge come un monte Tabor sulle due sezioni esplicitamente bibliche. Siamo nel cap. VI, quello relativo alla «configurazione a Cristo». Si trova qui la più grande concentrazione biblica di tutte le Costituzioni: 37 riferimenti, tre espliciti e 34 allusivi per una somma di 63 versetti.

È straordinario questo raggruppamento esplicito della Parola: si tratta di una sua presenza «performativa» che opera efficacemente la necessaria configurazione del missionario all'unico Evangelizzatore, quello mandato dal Padre.

Memori delle parole del Signore: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà», conviene grandemente che in tutte le avversità, nella fame, nella sete, nella nudità, nelle fatiche, nelle calunnie, nelle persecuzioni e in ogni tribolazione si sforzino di godere, fino a poter dire con l'Apostolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo». Lo stesso Signore, che si identificò pienamente con coloro che soffrono, ci invita a riconoscerlo sofferente in essi e ad aiutarli in modo efficace, dando anche la nostra vita per i fratelli. Solidali con coloro che soffrono infermità, dolori, ingiustizie e oppressioni sopportiamo tutto per loro, affinché ottengano anche essi la salvezza (cost. 43)²⁴.

A modo di conclusione: le Costituzioni presenza di Cristo

Avendo illustrato, nello spirito di riconoscenza a questa nobile famiglia religiosa, squisitamente mariana, dei Missionari Claretta-

²⁴ Similmente risuona un'altra esortazione, in cost. 53, alterando il *memores in secundum verbum Domini*: «Rivestiamoci tutti dell'armatura di Dio, non presumendo delle nostre forze, ma confidando con incrollabile speranza nel Signore, che si mostra fedele nelle stesse tentazioni. Siamo dunque vigilanti secondo la parola del Signore e preghiamo il Padre celeste perché non ci induca in tentazione».

ni, quel che è, che rappresenta e che ci rende sempre più disponibili a essere «scuola e casa» di comunione (NMI 34) e così costruttori di speranza, vorrei ora sintetizzare quello che in maniera diversamente proporzionata, ma sempre stabile, si troverà in ogni testo delle numerose Costituzioni rinnovate.

Il giubileo del 2000 ha riproclamato con incisiva carica dello Spirito che «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). Questa sua «identità» sempre uguale, si rifrange come luce da migliaia di sfaccettature nelle «formule di vita» dei consacrati. La stessa luce dunque, ma migliaia di riflessi. Il «Consacrato di Dio», la «Luce degli uomini» come direbbe san Giovanni (Gv 1,4), ci appare come un brillante unico e di sommo valore, di cui diventiamo le sfaccettature, lavorate secondo il disegno di Dio e fatte brillare con luce propria, storicamente differente e inconfondibile. Essa riflette sempre la luce originaria, quella di Dio, il quale «rifulse sui nostri volti con la luce di Cristo»²⁵.

Fatto il percorso, mi permetterei di trasporre la celebre frase di Paolo sul volto delle nostre Costituzioni rinnovate. Anch'esse, come abbiamo visto, brillano della luce della creazione nuova, in quanto si associano al parlare di Dio che continua nella nostra storia, per portare l'umanità a una comunione di vita sempre più completa e più esplicita. In questo senso, come dicevano gli antichi ebrei, questi testi dovrebbero davvero «sporcarci le mani»²⁶ con l'unzione dello Spirito che li abita e li anima. Così essi sono testi vivi e dinamici, in modi misteriosi e compenetranti, tabernacoli di una presenza performativa e trasformante.

In tutte le Costituzioni rinnovate e in quelle nuove troveremo una presenza «fondativa» della Parola. Essa esprime il dinamismo dell'autocomunicazione del Padre: tramite il Cristo e nello Spirito

²⁵ «E Dio che disse: “Brilli la luce dalle tenebre”, è brillato nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6).

²⁶ Detto rabbinico del Talmud babilonese, secondo il quale i rotoli ispirati, se sono Parola di Dio, «sporcano le mani» (*Tosefta Yadaim*, 3,4-5).

egli è un *Deus quaerens hominem*²⁷. Così, per analogia, la Parola, nuovamente «tradotta» e «includurata» (ma non «incatenata») nelle Costituzioni rinnovate, esprimerà sempre l'«inquietudine» divina di cercare l'uomo finché non lo trovi e non lo raggiunga. Come il Logos divino è *quaerens incarnationem*, così si potrà dire che *littera* (textus) sarà sempre *quaerens vitam*, come il *charisma* sarà *quaerens ecclesiam* dove esplicitare le ricchezze della misericordia del Signore.

Una seconda presenza della Parola è quella «sintomatica», cioè «espressiva». In virtù del dinamismo proprio dello Spirito, quello di trascendere la *littera*, il testo delle Costituzioni rinnovate cercherà una sua voce, una sua *phonia* esistenziale nei congregati. Infatti, la voce della Parola «è la testimonianza degli uomini», dice Massimo il Confessore, citato nell'*Instrumentum laboris* (n. 59) del recente Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio²⁸.

Una terza presenza è quella «canonica», cioè regolativa, in riferimento alla costruzione della *koinonia*. Qui la Parola che fonda l'esistenza e la missione dei consacrati, in quanto contenuta dalle Costituzioni, può essere definita come *vita quaerens formam*, nel senso di spingerci e di orientarci per esplicitare la bellezza dell'appartenenza totalizzante al Dio solo, di ciò che deve essere bello «formoso», appunto, e insieme fecondo.

Metto alla fine una quarta presenza, che è il... silenzio del *Christus praesens*. Questa Parola, nelle Costituzioni, si rende anche il luogo di incontro e dell'incanto al di là delle parole. È la comunione

²⁷ Il fondatore dei Redentoristi, invocato fra i santi patroni dei Claretiani (cost. 35), affermava che «il Paradiso di Dio è il cuore dell'uomo» (Sant'Alfonso M. de Liguori, *Opere Ascetiche*, CSSR; Roma 1933, vol. I, pp. 316-318).

²⁸ «Le parole di Dio, se vengono semplicemente pronunciate, non sono ascoltate, perché non hanno quale voce la prassi di quelli che le dicono. Se invece vengono pronunciate insieme alla pratica dei comandamenti, hanno il potere con questa voce di far scomparire i demoni e di spingere gli uomini a edificare il tempio divino del cuore con il progresso nelle opere di giustizia» (San Massimo il Confessore, *Capitulum theologicorum et oeconomicorum duae centuriae* IV, 39 [MG 90, 1084]).

divina, configurata cristicamente che ci raggiunge nello Spirito ovunque ci esponiamo vitalmente, anche senza il testo scritto, a quella «interpretazione» della Parola che è il nostro carisma.

Così non siamo molto lontani dalla «provocazione» salutare di papa Benedetto XVI, secondo il quale la vita consacrata è una «esegesi vivente» della Parola (2 febbraio 2008)²⁹.

²⁹ Il Sinodo dei vescovi, riconoscente, ha raccolto questa «sfida», racchiudendola nelle *Propositiones* finali, n. 24: «Parola di Dio e vita consacrata. Alla scuola della Parola la vita consacrata riscopre di continuo la sua identità. Essa è chiamata ad essere “esegesi vivente” della Parola di Dio. Il Sinodo ringrazia le persone consacrate per la loro testimonianza del Vangelo in tutto il mondo ed evidenzia l'importanza della vita contemplativa con il suo prezioso contributo alla tradizione della *Lectio divina*».